***L’arresto dei girondini***

Su questi fatti circolano diverse versioni, che all’epoca erano dirette da quel sistema di divisione e federalismo mal visto dai giacobini (centralisti) e caro ai girondini (che erano per le autonomie).

La narrazione completa degli avvenimenti riguardanti l’arresto dei girondini ci è fornita da una brochure anonima scritta probabilmente dal sindaco di Parigi, Jean Nicolà Pache, e messa in circolazione con l’intento di diffondere in tutti i dipartimenti di Francia e tra le sezioni parigine la versione autentica poiché “ troppe calunnie circolavano sulla giornata del 2 giugno” .

Il pamphlet addita la Gironda come forza che ha in mano i fili di tutti i complotti: il boicottaggio della repressione dei dipartimenti infestati dai ribelli, l’immissione di veleni nel cuore stesso delle deliberazioni popolari, il sostegno occulto all’inflazione, che determina una crescita dei prezzi e la rovina economica della classe povera. In queste circostanze la Convenzione varò la nomina di un comitato d’inchiesta di dodici membri (Commissione dei Dodici), che permetteva ai girondini di inquisire sui comportamenti della Comune, limitarne l’azione, farne arrestare gli esponenti più pericolosi. È la Commissione dei Dodici l’oggetto del contendere nello scontro che ha inizio il 31 maggio 1793, dopo l’arresto di un magistrato amico delle sezioni e di numerosi patrioti. Il documento riporta poi varie mozioni, testi e appelli di protesta contro la Commissione da parte delle sezioni alla Convenzione. Successivamente sono narrati gli avvenimenti di queste tre giornate dal momento in cui le sezioni capeggiate da François Hanriot si mobilitano e si recano alle Tuilerie in armi per inviare all’assemblea riunita le proprie mozioni in cui erano rivolte accuse esgerate ai girondini (di voler restaurare la monarchia, poiché avevano proposto l’appello al popolo prima di decidere sulla testa di Luigi XVI, e di voler distruggere Parigi). Il popolo quindi, essendo il soggetto principale della democrazia, si riprende l’esercizio di tutti i poteri della Convenzione, sospendendo provvisoriamente le autorità da esso emanate. La Convenzione quella stessa mattina vara un decreto che cancella la Commissione dei Dodici, ordina che siano perseguiti i cospiratori (22 girondini) e preannuncia una federacion nacional republiquen da tenersi il 10 agosto. Danton, membro del comitato di salute pubblica e personalità molto autorevole, si trova dinnanzi a un dilemma: bisogna prima deferire dinnanzi a un tribunale il comandante Hanriot, che ha portato uomini armati intorno al parlamento, o cassare la Commissione dei Dodici? Danton decide per il secondo in modo che faccia da monito, da “esempio terribile” per tutti coloro che non rispettano il popolo anche quando esagera sul piano del rivoluzionarismo. La notte viene passata in parlamento. Il giorno successivo si rimette in discussione la decisione presa il giorno prima, c’è un nuovo dispiegamento di armati, viene letta una nuova e più dura petizione alla quale il presidente della Convenzione Mallarmé risponde in modo inconsistente. Il popolo esce gridando furioso dal parlamento, ma dopo una turbolenta discussione la Convenzione esce dalla sala e si rivolge attraverso il suo nuovo presidente, Erod Seicelle, al popolo armato che risponde: “Viva la repubblica! Morte ai traditori!” Sembra quasi una scena idillica in cui il rappresentante e il rappresentato si trovano l’uno di fronte all’altro circondati da armati che però non sparano un colpo, tuttavia, subito dopo la qualifica è pesantissima, infatti, i convenzionali vengono giudicati come il crimine che si ammanta di virtù (secondo Saint Juste i partiti dovrebbero essere illegali perché la virtù è una e non può essere frammentata). La Convenzione rientra coperta d’applausi nel parlamento in cui sale alla tribuna Couton dicendo che i membri denunciati saranno arrestati.

Al centro di questa narrazione è posto certamente il popolo, che è sempre presente alle sedute del parlamento ed è considerato la legge stessa, idea proveniente dall’antica democrazia ateniese secondo la quale il popolo era la di sopra della legge.

Tuttavia questo no è l’unico racconto contemporaneo pervenutoci; ci sono altre fonti come i giornali (il più importante è le journal de Paris e dice sostanzialmente le stesse cose del pamphlet) e la memorialistica. Di quest’ultima ci è pervenuto un testo di un protagonista di quegli avvenimenti, Bertrand Barere, convenzionale con una lunga carriera alle spalle. I Memoires di Barere possono non essere considerati un racconto attendibile degli avvenimenti di cui stiamo trattando, in quanto benché abbia partecipato alla seduta parlamentare, scrive molto tempo dopo con una finalità apologetica; il racconto delle tre giornate ha la funzione di dimostrare che lui sia stato il promotore dell’iniziativa di uscire dalla sala e di andare incontro al popolo. Denuncia la doppiezza di Danton e “inventa” un dialogo avuto con Robespierre (negli atti parlamentari Robespierre non parla alla seduta) mentre Barere stava proponendo di andare incontro al popolo, azione presentata come eroica, ma che in realtà era un semplice tentativo di tagliare la discussione che stava volgendo al peggio.

Michlet, invece, ci presenta l’esito delle votazioni, che non possono essere chiamate tali, poiché non furono vere e proprie votazioni: ad esprimere il proprio voto furono solamente i montagnardi e il popolo seduto ai banchi dei deputati.

Se consideriamo, invece, i testi degli autori filo-giacobini più recenti, notiamo che l’argomento è trattato superficialmente o addirittura tralasciato. Come possiamo notare nel “romanzo della vecchiaia 1793” di Victor Hugo, l’episodio non compare nonostante sia incentrato completamente in quell’anno. Jean Joures dedica solo alcune frasi affermando che la Gironda era diventata un pericolo mortale per la rivoluzione e perciò doveva scomparire.

Lo storico italiano Armando Saitta, come Jean Joures, ne parla brevemente soffermandosi poi maggiormente sulla figura emergente di Robespierre e sulla sua dittatura.

Lo storico Albert Mathiez, dopo una breve descrizione del rientro della Convenzione in parlamento, scrive: “I girondini furono vinti perché avendo scatenato la guerra, non seppero procurare la vittoria, perché avendo per primi denunciato il re e auspicata la repubblica non seppero risolversi a rovesciare l’uno e a proclamare l’altra, perché esitarono in tutti i momenti decisivi: alla vigilia del 10 agosto e alla vigilia del 21 gennaio. Il 2 giugno fu ben più di una rivoluzione politica, i sanculotti rovesciarono non solo un partito, ma , fino a un certo punto, una classe sociale” (Revolution Francais, 1924).

La grande drammatizzazione di questi avvenimenti è dovuta soprattutto alla guerra che la Gironda, a capo della quale c’era Brissot, aveva voluto contro l’Austria e la Prussia. Ognuno aveva i suoi interessi nel proclamare guerra ai vicini: il re sperava che la Francia perdesse per restaurare la monarchia assoluta e l’Ancièn Regime, mentre la Gironda, a seguito della fuga del re, premeva per una guerra preventiva che sarebbe comunque scoppiata. La guerra venne vinta dalla Francia, o meglio dai sanculotti che marciarono sia sul palazzo del re, sia su Valmie, in aiuto dei compatrioti, decretando la fine della monarchia e l’inizio della repubblica.

Siamo nel periodo della crisi della rivoluzione francese ed è presente una pluralità di poteri, ovvero, il parlamento (la Convenzione Nazionale), le sezioni parigine (la Comune), il dipartimento di Parigi e il Comitato di salute pubblica. Luciano Canfora presenta questa pluralità come effetto della questione popolo-rappresentanza, il cui tema chiave è la divisione in fazioni e la loro legittimità. Saint Juste, esponente della Montagna, condanna queste fazioni dicendo che “devono essere illegali perché la virtù è una e non si può tagliare in partiti”. Inoltre il popolo è il soggetto principale della democrazia e ha il diritto di riprendersi il potere che ha delegato hai deputati se questa non è esercitata a dovere. Tuttavia il vero problema della questione non è tanto com’è esercitata la democrazia, ma quale popolo ne è soggetto, in quanto il popolo di Parigi aveva un potere diverso, maggiore, rispetto al popolo dei dipartimenti. In primo luogo era rappresentato dalla Comune, e poi non tutti i dipartimenti francesi avevano i propri delegati in parlamento (la Vandea, che si era ribellata, non aveva votato e tutto il resto del paese era devastato dalla guerra civile. Gli stessi girondini, che come inizialmente si è detto, erano federalisti, provenendo dal sud-ovest della Francia, posero questa domanda a Danton, che rimase estremamente vago:”Voi mi chiedete quale popolo? Questo popolo è immenso, è la sentinella avanzata della Repubblica. Ci si ripete spesso che il popolo deve esprimersi legalmente, ma se lo avesse fatto non avrei mai compiuto un passo sul cammino della libertà”.